

Sarkozy prova a fermare la Francia in rivolta

Il ministro degli Interni offre la trattativa ma la linea Chirac ha scontentato tutti

■ di Gianni Marsilli / Parigi

LA FOTOGRAFIA PIÙ NITIDA della situazione l'ha scattata François Bayrou, centrista presidente dell'Udf, che non sta né al governo né all'opposizione ma decide di volta in volta:

«Per evitare la crisi, ci si è assunti il rischio del ridicolo. Spero che non avremo am-

bedue». Perché la crisi è ancora lì: confusa, sgovernata, piazzaiola, ma anche profonda, sociale, politica. E il ridicolo si è ormai posato come un sudario sulla sua gestione: da domani qualsiasi imprenditore potrà subire delle sanzioni per aver applicato una legge che il capo dello Stato ha promulgato, ma che lo stesso capo dello Stato ha vietato di applicare. C'è qualcosa di paradossale, se non proprio di ridicolo, anche nel ruolo degli uomini incaricati adesso di pilotare l'uscita dal tunnel. Non più il bonapartista Dominique de Villepin, capo del governo, ma il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, primo flic di Francia, ex liberista di ferro rapidamente convertitosi in pompiere negoziatore, se è vero che ieri mattina ha telefonato al giovane Bruno Julliard, leader degli universitari, e gli ha tenuto i seguenti, conviviali propositi: «Sono stato incaricato dal governo di prendere un po' in mano la discussione con i sindacati, dobbiamo vederci e parlarci». Così raccontava Julliard, tra l'incredulo e il divertito, prima di recarsi a Lilla al coordinamento studentesco che ha confermato la giornata di protesta di martedì prossimo. Come i sindacati, che preparano scioperi a scacchiera in tutti i settori.

No, Chirac non ha convinto nessuno. Ma non sarebbe neanche giusto dire che il suo intervento sia passato come acqua fresca. Sconfessando il Cpe, ha sconfessato pure Villepin. E la nuova legge

Al leader degli studenti ha detto: «Il governo mi ha incaricato di prendere in mano la discussione»

che ha chiesto, assomiglia come una goccia d'acqua alla «seconda lettura» che i manifestanti chiedevano. Sarà per questo che Jean Claude Mailly, segretario generale di Fo (Force ouvrière, un po' la nostra Uil), non ha escluso che si possa cominciare a discutere con i parlamentari della maggioranza per vedere cosa diavolo stiano elaborando per mandare in soffitta il Cpe e disinnescare questa mina vagante, della quale l'opinione pubblica comincia ad averne abbastanza. Ieri mattina nell'ufficio del primo ministro c'erano i presidenti del Senato e dell'Assemblea e i capigruppo dell'Ump, oltre al plenipotenziario Sarkozy, al fine di pensare un calendario (presto, bisogna fare presto) e una road-map legislativa. Resta che fino a ieri sera nessun nuovo appuntamento era stato preso.

Vedendo aprirsi un boulevard elettorale giusto un anno prima delle presidenziali, si è svegliato anche il partito socialista: deporrà anch'esso una proposta di legge «per abrogare il Cpe», ha detto François Hollande. Anzi, di più: già che ci siamo, chiederà anche l'abrogazione del Cne (contratto di nuovo impiego), che è come il Cpe ma riguarda solo le imprese con meno di 20 dipendenti, ed è in vigore dall'estate scorsa (350mila nuovi assunti, vanta Villepin, ma non dice, e nessuno sa, quanti di questi siano già stati licenziati) senza che da sinistra nessuno invocasse il suo «ritiro» o la sua «sospensione». Quanto alla sinistra della sinistra, già vede «un'imminente mobilitazione» (Alain Krivine, leader trotskista) per martedì e oltre, e lì a est, dietro Montmartre, spuntare il sol dell'avvenire sui luoghi che furono della Comune, dove ieri notte un migliaio di militanti hanno intonato cori ri-

Il partito socialista chiede di abrogare la legge sul primo impiego voluta dal premier Villepin

voluzionari, invitando le ragazze dei sexy shops a unirsi alla loro protesta. Le teste calde, dal canto loro, sono sempre all'opera: hanno bruciato gli uffici di Pierre Lellouche, deputato Ump, e sfasciato qualche vetrina, a Parigi, Nantes, Rennes. Poco più che ragazzate, ma in questo clima diventano sempre più pericolose. I casseurs sono sempre in agguato, e i flic sempre più stanchi.

L'INTERVISTA ROBERT GUÉDIGUIAN

Il regista francese, molto attento ai temi del lavoro anche nei suoi film, ha partecipato alle proteste contro la legge sul primo impiego

«La destra uccide i diritti. Ma Parigi non ci sta»

■ di Lorenzo Buccella



«Sono al cento per cento con loro, tant'è vero che l'altro giorno ho partecipato anch'io alla manifestazione per dichiarare apertamente il dissenso contro il Cpe, questo progetto di legge che vuole distruggere i diritti sociali legati al contratto del lavoro». Basta avvicinarsi alla fiamma dell'attualità francese, legata alle proteste di massa contro la precarizzazione del lavoro e il licenziamento facile che Robert Guédiguian non le manda certo a dire. In questi giorni, il regista marsigliese di film ad alto coefficiente sociale come «Marius e Jaennette», «A l'attaque», «Marie-jo e i suoi due amori» è tra gli ospiti dell'Infinity Festival di Alba, invitato dal direttore Luciano Barisone a un colloquio pubblico sul tema del «pudore». Una buona occasione per farci raccontare, a margine dell'incontro, le impressioni in presa diretta su questi ultimi e tormentati avvenimenti. «In Francia», spiega Guédiguian, «da quando la destra è tornata al potere non ha fatto altro che cercare di sopprimere ogni forma di tutela in nome della libertà del mercato. Ma se da una parte provo una grande rabbia di fronte alla violenza di questi decreti, dall'altra mi rende felice riscoprire un Paese che dimostra ancora la capacità di mobilitarsi nelle piazze. Una partecipazione che vede unite intere generazioni, radunando fianco a fianco insegnanti e studenti, genitori e figli, pensionati e adolescenti. Ed è un evento formidabile, perché vuol dire che niente è ancora perso».

E se niente è perso vuol dire anche che c'è ancora la possibilità di una via d'uscita davanti a questo conflitto sociale?

«Adesso la palla era passata nelle mani di Chirac che è un uomo di destra ormai sorpassato e poco credibile. Nel discorso di venerdì sera alla tv il presidente ha tentato un inutile compromesso che ha scontentato tutti. Per questo la mobilitazione continuerà».

Nel suo ultimo film dedicato alla figura di François Mitterrand, l'anziano presidente socialista diceva che «per andare avanti c'è bisogno di un culto dell'indifferenza». Oggi, di fronte a questa protesta di massa, de Villepin e colleghi possono rimanere indifferenti?

«Non credo che le due cose possano essere paragonate, perché la frase di Mitterrand si riferiva all'indifferenza da tenere nei confronti dei piccoli dettagli, quando tutto si inserisce in una visione globale che tiene conto della storia e della lungimiranza di un progetto. Le manifestazioni di queste ultime settimane invece sono cose enormi. Insomma, tutto fuorché un dettaglio o addirittura un guasto antidemocratico come vogliono far passare molti esponenti della destra».

In che senso?

«Se c'è una cosa che mi dà molto fastidio è il discorso di quelli che dicono che la democrazia non si fa sulle strade. Io la penso all'esatto opposto e ci mancherebbe altro. La democrazia non può ridursi a un fatto pura-

L'autore di «Marius e Jaennette»: questa protesta unisce genitori e figli docenti e allievi pensionati e adolescenti

mente tecnico che si espleta andando a votare una volta ogni 5 anni, lasciando libero campo d'azione ai deputati fino alle elezioni successive. No, la democrazia è una battaglia quotidiana che passa anche per le strade, quando è necessario. E a chi dice che non bisogna cedere al potere della piazza, io rispondo che in realtà è la piazza il vero potere».

Lei ritiene che il mondo del precariato possa oggi in qualche modo riecheggiare quella condizione sociale che nel

passato ha avuto la classe operaia, al centro di tanti suoi film?

«In termini stretti, direi di no, perché i processi lavorativi non sono più gli stessi e quell'universo operaio, legato alla realtà dell'industria, non esiste più. Al massimo, è possibile qualche paragone, solo se allarghiamo il discorso alla condizione disagiata che attualmente provano sulla propria pelle i precari di fronte ai loro primi impieghi. Tanto più che bisogna tener conto che la condizione di precarietà non riguarda solo i più giovani, ma coinvolge un'ampia fetta della società che comprende anche i laureati, toccando tutte le possibili professioni. E allora, se abbracciato da questa prospettiva, quel mondo variegato può rappresentare una sorta di avanguardia indicativa».

Secondo lei, qual è il rapporto che il cinema e le sue storie possono intrattenere con una realtà così complessa e infiammata?

«C'è il cinema direttamente militante che registra e testimonia queste manifestazioni magari sotto forma di documentario, ma è un approccio che io non ho mai adottato, perché preferisco un altro tipo di cinema. Quello che vuole preservarsi come spazio di libertà e di interrogazione, soprattutto se confrontato alla società mediatizzata in cui ci troviamo immersi. Una dimensione che è possibile grazie all'orgoglio e all'irriducibilità di quegli autori che s'impegnano sempre per dire la loro verità, non la verità tout court. Con tanto di punti di vista personali e libere versioni dei fatti che difficilmente potrebbero venir veicolati dagli altri media. In fondo è questo il vero compito di un cineasta».

Un cinema che non fugge davanti alle grandi questioni politiche e sociali, ma che al tempo stesso cerca di mantenersi popolare...

«In quanto autori, ci si deve assumere una responsabilità che non è solo quella della forma e delle modalità della narrazione, ma anche quella di voler cercare di parlare al più largo pubblico possibile. Soltanto in questa dimensione "commerciale", i fenomeni possono essere duraturi. Tutti i cineasti che credono che il cinema sia uno spazio

di libertà devono battersi perché i loro film vengano visti dal maggior numero di persone. Guai a ripiegarsi su se stessi! Questo è il più grande pericolo in cui rischia di inciampare il cinema d'autore contemporaneo».

Dopo i tanti affreschi di gente senza potere e il ritratto di un uomo come Mitterrand che invece il potere l'ha conosciuto ed esercitato, cosa ci dobbiamo aspettare dai suoi prossimi lavori cinematografici?

«Ho appena finito un film che spero venga selezionato a Cannes. Si tratta di un viaggio in Armenia, mio luogo d'origine, fatto con i miei attori abituali che qui interpretano due "rappresentanti" della diaspora armena. Mi interessava filmare quelle terre, perché penso che laggiù stiano succedendo delle cose che riguardano un po' tutti. L'Armenia è un ex-paese sovietico dove il capitalismo nascente ha mostrato il suo volto più selvaggio, ma l'Armenia è anche uno dei paesi cristiani più antichi, con un ricco patrimonio culturale alle spalle. Il film cerca di portare a confronto queste diverse realtà coesistenti, raccontando problemi che sono comuni a

«Mi infastidiscono quelli che dicono che la democrazia non si fa nelle piazze. Invece è un impegno quotidiano che passa anche per le piazze»

tutto il mondo contemporaneo in modo universale».

È stato anche un modo per rivisitare le sue radici armene?

«Più che un ritorno alle radici, è stata la prova ulteriore che abbiamo più identità, non una sola da risalire in modo regressivo. Può sembrare strano ma io non penso che le nostre radici siano alle nostre spalle. L'identità è un proiezione nel futuro, qualcosa che sta davanti a noi e non dietro. Qualcosa che si costruisce e ci si fabbrica solo strada facendo».

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi

- 7 gg / Italia 296 euro
- 6 gg / Italia 254 euro
- 7 gg / estero 1.150 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7 gg / Italia 153 euro
- 6 gg / Italia 131 euro
- 7 gg / estero 581 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinitese 87, Tel. 0832.314185
 NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 080.65084.11
 PADOVA, via Cavour 13, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 31 marzo all'età di 90 anni è mancato all'affetto dei suoi cari

MARIO GALLI
Dirigente Rai

persona di grande cuore e infinita etica e saggezza. Lo ricordano con amore eterno e gratitudine i familiari tutti.
 Le esequie avranno luogo lunedì 3 aprile alle ore 9.30 nella Chiesa di San Piero in Palco, piazza Elia dalla Costa.

Firenze, 2 aprile 2006

Impresa Funebre Francini Bruschi Pontassieve, 055.836.8197

Grazie a persone come

MARIO GALLI

mio suocero, e a Bruno, mio padre, gli esempi della mia vita come compagni che mi hanno insegnato il senso del rispetto

per gli altri.

Loris Frangini

Firenze, 2 aprile 2006

Impresa Funebre Francini Bruschi Pontassieve, 055.836.8197

Ci è stato di grande sostegno e conforto, nel momento così duro della perdita di nostro padre

ORAZIO BARBIERI

sentire vicini l'affetto e la solidarietà di tanti amici e a tutti quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Le famiglie di Carla e Roberta Barbieri ringraziano commosse.

Firenze, 2 aprile 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

l'Unità **PK** **publkompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258